

21 aprile 2024. Domenica 4a di Pasqua

PASTORE

Oggi li chiamiamo LEADERS, STARS, PREMIER e non più PASTORI; e le loro pecore si chiamano FANS, BOYS e non più GREGGE. E pochi di noi hanno esperienza diretta di pastori e greggi.

Messaggio CEI per il 1 maggio 2024 Prenderci cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia.

Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori (1° maggio 2024) . **“Il lavoro per la partecipazione e la democrazia”**

Lavorare è fare “con” e “per”.

«Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Queste parole di Cristo aiutano a vedere che con il lavoro si esprime «una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre» (*Laborem exercens*, 26). Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. Lavorare quindi non è solo un “fare qualcosa”, ma è sempre agire “con” e “per” gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità: «È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana» (*Centesimus annus*, 41). In questa stessa prospettiva, l'articolo 1 della Costituzione italiana assume una luce che merita di essere evidenziata: la “cosa pubblica” è frutto del lavoro di uomini e di donne che hanno contribuito e continuano ogni giorno a costruire un Paese democratico. È particolarmente significativo che le Chiese in Italia siano incamminate verso la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio), sul tema “Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”. Senza l'esercizio di questo diritto, senza che sia assicurata la possibilità che tutti possano esercitarlo, non si può realizzare il sogno della democrazia.

Il “noi” del bene comune: la priorità del lavoro.

Come ricorda Papa Francesco in *Fratelli tutti*, per una migliore politica «il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (n.162). Le politiche del lavoro da assumere a ogni livello della pubblica amministrazione devono tener presente che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro» (ivi). Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei “pensatori” che permettano alla democrazia di non atrofizzarsi ma di includere davvero tutti (cfr. *Fratelli tutti*, 169). Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale. È necessario inoltre guardare agli scenari di cambiamento che l'intelligenza artificiale sta aprendo nel mondo del lavoro, in modo da guidare responsabilmente questa trasformazione ineludibile.

Prenderci cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia.

“A ciascuno il suo” è questione elementare di giustizia: a chiunque lavora spetta il riconoscimento della sua altissima dignità. Senza tale riconoscimento, non c'è democrazia economica sostanziale. Per questo, è determinante assumere responsabilmente il “sogno” della partecipazione, per la crescita democratica del Paese.

- Le istituzioni devono assicurare condizioni di lavoro dignitoso per tutti, affinché sia riconosciuta la dignità di ogni persona, si permetta alle famiglie di formarsi e di vivere serenamente, si creino le condizioni perché tutti i territori nazionali godano delle medesime possibilità di sviluppo, soprattutto le aree dove persistono elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione. Tra le condizioni di lavoro quelle che prevengono situazioni di insicurezza si rivelano ancora le più urgenti da attenzionare, dato l'elevato numero di incidenti che non accenna a diminuire. Inoltre, quando la persona perde il suo lavoro o ha bisogno di riqualificare le sue competenze, occorre attivare tutte le risorse affinché sia scongiurato ogni rischio di esclusione sociale, soprattutto di chi appartiene ai nuclei familiari economicamente più fragili, perché non dipenda esclusivamente dai pur necessari sussidi statali.
- Un lavoro dignitoso esige anche un giusto salario e un adeguato sistema previdenziale, che sono i concreti segnali di giustizia di tutto il sistema socioeconomico (cfr. *Laborem exercens*, 19). Bisogna colmare i divari economici fra le generazioni e i generi, senza dimenticare le gravi questioni del precariato e dello sfruttamento dei lavoratori immigrati. Fino a quando non saranno riconosciuti i diritti di tutti i lavoratori, non si potrà parlare di

una democrazia compiuta nel nostro Paese. A questo compito di giustizia sono chiamati anche gli imprenditori, che hanno la specifica responsabilità di generare occupazione e di assicurare contratti equi e condizioni di impiego sicuro e dignitoso.

- I lavoratori, consapevoli dei propri doveri, si sentano corresponsabili del buon andamento dell'attività produttiva e della crescita del Paese, partecipando con tutti gli strumenti propri della democrazia ad assicurare, non solo per sé ma anche per la collettività e per le future generazioni, migliori condizioni di vita. La dimensione partecipativa è garantita anche dalle associazioni dei lavoratori, dai movimenti di solidarietà *degliuomini* del lavoro e *con* gli uomini del lavoro che, perseguendo il fine della salvaguardia dei diritti di tutti, devono contribuire all'inclusione di ciascuno, a partire dai più fragili, soprattutto nelle aziende.
- Le Chiese in Italia, impegnate nel Cammino sinodale, continuano nell'ascolto dei lavoratori e nel discernimento sulle questioni sociali più urgenti: ogni comunità è chiamata a manifestare vicinanza e attenzione verso le lavoratrici e i lavoratori il cui contributo al bene comune non è adeguatamente riconosciuto, come anche a tenere vivo il senso della partecipazione. In questa prospettiva, gli Uffici diocesani di pastorale sociale e gli operatori, quali i cappellani del lavoro, promuovano e mettano a disposizione adeguati strumenti formativi. Ciascuno deve essere segno di speranza, soprattutto nei territori che rischiano di essere abbandonati e lasciati senza prospettive di lavoro in futuro, oltre che mettersi in ascolto di quei fratelli e sorelle che chiedono inclusione nella vita democratica del nostro Paese.

Roma, 24 gennaio 2024

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

14 aprile 2024. Domenica 3a di Pasqua Appuntamenti col Risorto. Quando e come?

«Quali sono le esperienze e le forme di presenza del Risorto in mezzo ai suoi?».

7 aprile 2024. Domenica 2a di Pasqua TOMMASO detto IL GEMELLO. Gemello di chi?

Didimo significa GEMELLO. Tommaso ha tantissimi gemelli: ciascuno di noi è gemello di Tommaso e può rendersi conto che il proprio rapporto con Gesù di Nazareth è più o meno come quello di Tommaso ma anche come quello della moltitudine di coloro che erano diventati credenti nella originaria comunità.

Commercio armi. Una legge per nascondere G.Beretta (ROCCA)

COMMERCIO ARMI

Una legge per nascondere

Giorgio Beretta[1] (Rocca 1 marzo 2024)

Lo scorso 21 febbraio è stato approvato al Senato il Disegno di legge (Atto Senato n. 855) di iniziativa governativa che modifica la legge n. 185 («Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento»), legge che dal 1990 regola le esportazioni italiane di armamenti. Col pretesto di apportare «alcuni aggiornamenti» per «rendere la normativa nazionale più rispondente alle sfide derivanti dall'evoluzione del contesto internazionale», il governo Meloni intende porre sotto il proprio controllo e limitare l'applicazione dei divieti sulle esportazioni di

armamenti, ridurre al minimo l'informazione al parlamento e alla società civile eliminando, tra l'altro, dalla Relazione ufficiale annuale tutta la documentazione riguardo alle operazioni svolte dagli istituti di credito nell'import-export di armi e sistemi militari italiani.

La legge sull'export di armamenti.

La legge 185/90 è stata una conquista delle associazioni cattoliche e laiche che negli anni Ottanta con la campagna «Contro i mercanti di morte» hanno promosso un'ampia mobilitazione nazionale denunciando gli scandali del commercio italiano di armamenti: mobilitazione che ha portato il parlamento a definire norme rigorose per impedire l'esportazione di materiali militari non solo agli Stati sottoposti a misure di embargo, ma anche a Paesi coinvolti in conflitti armati, a governi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e verso Paesi la cui politica contrasta con i principi dell'articolo 11 della Costituzione. Prima, per cinquant'anni, era rimasta in vigore la legge fascista promulgata col Regio Decreto n. 1161 dell'11 luglio 1941, firmato da Mussolini, Ciano, Teruzzi e Grandi, con cui l'intera materia delle esportazioni di armamenti era vincolata al «segreto di Stato» e sottratta all'esame del Parlamento.

Il veto del Governo sui divieti.

Con la riforma prospettata dal Disegno di legge l'applicazione di questi divieti viene sottoposta alla discrezione del Governo attraverso il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (Cisd) presieduto dal Presidente del Consiglio. Un simile Comitato era previsto in origine dalla legge, ma successivamente era stato cancellato. Adesso viene reintrodotta per «assicurare un coordinamento adeguato al massimo livello politico delle scelte strategiche in materia di scambi di armamento», si legge nella relazione della Relatrice, la senatrice Stefania Craxi (Forza Italia). Ma, di fatto, con un'unica funzione: porre il veto ai divieti alle esportazioni di armi che il *Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (Maeci)*, su proposta dell'*Autorità nazionale Uama (Unità Autorizzazioni Materiali Armamento)*, può decidere in applicazione delle norme stabilite dalla legge e, soprattutto, delle decisioni votate dal Parlamento. Il *Comitato Interministeriale Scambi Difesa (Cisd)* avrà, infatti, quindici giorni di tempo per esaminare i divieti proposti dal *Maeci* e da *Uama* e potrà annullare ogni loro proposta di divieto senza che nessuno, nemmeno il Parlamento, ne sappia nulla. È, in concreto, la nuova formula del «segreto di Stato» del governo Meloni che si attua anche attraverso un'ampia serie di ulteriori modifiche alla legge. Ciò che si vuole evitare è il ripetersi di casi come quello del gennaio 2021 in cui *Uama* e il ministero degli Esteri, a seguito di una «soluzione parlamentare votata ad ampia maggioranza, hanno revocato le licenze di esportazione di «bombe e missili» ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti per il loro coinvolgimento nel conflitto in Yemen: un conflitto che ha causato più di 20mila vittime tra la popolazione civile innescando una gravissima catastrofe umanitaria tuttora in corso. La decisione di *Uama* e del ministero degli Esteri ha creato fibrillazioni nell'industria militare che per la prima volta, nei trent'anni dall'entrata in vigore della legge, si è vista revocare alcune licenze in base alle prescrizioni della legge.

Ridurre l'informazione al Parlamento.

Ma ciò a cui il Governo mira con il disegno di legge è soprattutto ridurre l'informazione al Parlamento e alla società civile. Informazione che è già stata erosa negli anni, ma che è tuttora garantita dalla Relazione che la Presidenza del Consiglio deve inviare ogni anno alle Camere riportando tutte le operazioni autorizzate e svolte riguardo alle esportazioni di armamenti. Oggi la Relazione deve, infatti, contenere «indicazioni analitiche - per tipi, quantità e valori monetari - degli oggetti concernenti le operazioni contrattualmente definite indicandone gli stati di avanzamento annuali sulle esportazioni, importazioni e transiti di materiali di armamento e sulle esportazioni di servizi oggetto dei controlli e delle autorizzazioni previste dalla presente legge» (Art. 5). Nel disegno di legge, il governo si era però limitato a chiedere di «rafforzare la piena leggibilità della relazione» (...) «preferendo, laddove possibile, la presentazione di sintesi esplicative delle attività esaminate alla mera produzione di allegati documentali». Il colpo di grazia è arrivato, invece, da un emendamento (emendamento 1.15 testo 2) presentato in Commissione al Senato che modifica radicalmente la Relazione annuale. Se verrà approvato anche alla Camera non sarà più richiesto, come previsto fin dall'entrata in vigore della legge 185/90, che la Relazione annuale contenga le succitate «indicazioni analitiche», ma soltanto - come già avviene - «i Paesi di destinazione con il loro ammontare suddiviso per tipologia di equipaggiamenti» e «con analogha suddivisione, le imprese autorizzate» e «l'elenco degli accordi da Stato a Stato».

Sparisce la lista delle «banche armate».

Ma soprattutto dalla Relazione verranno eliminati tutti i dati sulle singole autorizzazioni ed esportazioni per tipo di armi, quantità e valore e tutte le informazioni riguardo alle attività delle banche. Sono proprio queste informazioni che hanno finora permesso di ricostruire e documentare numerose esportazioni di materiali d'armamento a Paesi a rischio e di conoscere gli istituti di credito che le hanno appoggiate. I correntisti non sapranno più dalla Relazione annuale quali sono le banche, nazionali ed estere, che traggono profitti dal commercio di armi in particolare verso regimi autoritari e Paesi coinvolti in conflitti armati. Grazie alla costante e meticolosa azione della Campagna di pressione alle «banche armate», dal 2000 tutte le banche hanno adottato delle direttive di responsabilità sociale di impresa per definire la loro posizione riguardo non solo alla produzione e alla commercializzazione di armi nucleari, mine anti-persona, bombe a grappolo ma anche

riguardo agli armamenti convenzionali. Con l'emendamento approvato al Senato viene cancellato l'obbligo di riportare nella Relazione governativa tutte le informazioni sugli istituti di credito e quindi di poter avere dalla fonte ufficiale informazioni precise sulle attività bancarie. Un favore all'*Aiad*, l'Associazione nazionale che raduna tutte le 214 principali aziende del settore della difesa, che ha ripetutamente accusato le banche di «voler fare le etiche» limitando finanziamenti e servizi all'industria militare. La legge 185/90 non è mai stata accettata dall'industria militare e dai centri di informazione e di ricerca ad essa collegati. Con queste modifiche, promosse dal governo Meloni, ma sostenute anche da alcuni rappresentanti dell'opposizione, si vogliono mettere a tacere le associazioni attive nel controllo dell'export militare. In vista dell'esame alla Camera la Rete italiana pace e disarmo ha predisposto una mobilitazione nazionale per impedire che il commercio italiano di armi torni ad essere oggetto di una pericolosa opacità che non favorisce la promozione della pace e della sicurezza comune, ma alimenta guerre e violenze, sostiene le violazioni dei diritti e provoca morti innocenti in tante zone del mondo. Tutte le informazioni sono disponibili su sito: www.retepacedisarmo.org

[1] Giorgio Beretta è analista del commercio interazionale e nazionale di sistemi militari e di armi comuni. Svolge la sua attività di ricerca per l'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa (Opal) di Brescia che fa parte della Rete italiana pace e disarmo (Ripd).

Papa Francesco: a Messa oltre l'abitudine F.Ognibene (Avvenire)

Oltre l'abitudine: la lezione del Papa. A Messa per lasciarci sorprendere ancora.

Francesco Ognibene (Avvenire. sabato 21 gennaio 2023)

Con la Messa ognuno di noi ha un rapporto personalissimo, che col tempo diventa naturale, spontaneo, persino irriflesso. È una pratica che resta - Concilio alla mano - «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» può anche trasformarsi in una routine. È possibile che andiamo in chiesa senza pensarci, credendo di sapere già ampiamente cosa ci aspetta, presumendo di conoscere ormai fin troppo bene le nostre attese, e cosa porteremo via da quel gesto. Liturgie grigie come atti burocratici possono poi consolidare la convinzione che si tratti di una pratica da sbrigare, senza riporre tante aspettative.

Ma l'abitudine finisce per smorzare l'effetto di un appuntamento di per sé in grado sempre di rimetterci a nuovo. Eppure ne abbiamo bisogno, non possiamo vanificare un'esperienza rigenerante per la fede e per la stessa vita. Per questo è utile ogni tanto prendere le distanze dalla consuetudine e renderci ancora consapevoli di cosa cerchiamo quando entriamo in chiesa la domenica (o anche nei giorni feriali, per i più assidui). Vale per noi laici, vale anche per i celebranti: che quota di meraviglia, di commozione, di raccoglimento c'è nelle nostre liturgie? Cosa ci trasmette la Messa, e come la attendiamo, la viviamo, la ricordiamo una volta conclusa?

La fede è niente senza le opere, ma la sua proiezione prevalente sul fare finisce col persuaderci che il contenuto del credere sia il compimento efficiente di qualche attività pastorale o sociale, per quanto encomiabile, lasciando la fede come una variabile eventuale. La Messa è lì, in mezzo, nel crocevia tra religione e vita, a intrecciare tutto ciò che ci costituisce come credenti. Pensare a come la si vive può far capire che cristiani siamo. Ci aiuta il Papa, che rivolgendosi ai partecipanti a un **corso del Pontificio Istituto Sant'Anselmo[1]** ha ricordato ieri che le «ritualità», pur «belle», sono vane se «non toccano il cuore e l'esistenza del popolo di Dio». Non si tratta di un fatto emotivo, a destare l'anima non è una coreografia ben congegnata, o uno stato d'animo più incline a farsi coinvolgere: perché «è Cristo che fa vibrare il cuore, è Lui che attira lo spirito». È come se ci chiedesse: ti è ancora chiaro? Con un filo di humour Francesco parla dell'insidia di dar vita a «un bel balletto» che «non è autentica celebrazione». Intrattenimento a sfondo spirituale, che assomma stratagemmi per tener desto l'interesse dei partecipanti. Tutto qui? Certamente no.

È una questione di spazio interiore, che va creato perché possiamo udire una voce che chiede di noi. Ma quanto margine resta nell'agenda della nostra vita, satura di impegni, pensieri, ansie, distrazioni? Pur con le migliori intenzioni, la Messa può trovarci «tutti esauriti», nei fatti indisponibili a metterci da parte anche solo per qualche decina di minuti, dai riti d'ingresso all'«andate in pace». Come lasciarci sorprendere dall'inatteso, senza credere di aver già visto tutto, di pensarci in fondo immuni da sorprese? Mettendoci da parte una buona volta, e riaprendo occhi mente e anima. Perché - dice Francesco - «soltanto l'incontro con Dio ti dà lo stupore». Ecco, appunto: può essere che la Messa non sia più un vero «incontro», non in questi termini spirituali, almeno. Andare in chiesa considerandola l'occasione per «un incontro sociale» - nota il Papa - porta a deprezzare un'esperienza indispensabile alla vita cristiana eppure così difficile nella nostra «società del rumore»: il silenzio,

che invece «aiuta l'assemblea e i concelebranti a concentrarsi su ciò che si va a compiere». Si può far rumore anche con le troppe parole di omelie che quando vanno oltre i pochi minuti - «otto, dieci» - necessari perché «la gente si porti qualcosa a casa» diventano «una conferenza», e si risolvono in un vero «disastro». In realtà abbiamo sete di silenzio, «prima e dopo le celebrazioni», perché «il silenzio apre e prepara il mistero».

Che bello sentircelo dire da un padre che mostra di conoscerci così bene e sa quanto ci è necessario poter incontrare Dio - e noi stessi, così come siamo - in un silenzio che ridà vita, aprendoci a una presenza che ci stava aspettando. Per sperimentare una volta ancora la meraviglia di rinascere. Altro che abitudine: a Messa è una sorpresa continua.

[1]

<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2023-01/papa-liturgia-riforma-maestro-celebrazioni-formazione-parrocchie.html>

31 marzo 2024. Pasqua di risurrezione STUPORE E MOVIMENTO

Rileggendo i testi biblici di Pasqua possiamo riconoscere, fra altre infinite ricchezze e stimoli, almeno tre parole incandescenti che illuminano e ustionano i discepoli di ieri e noi, presunti discepoli di oggi: fermarsi, guardare/ascoltare, camminare.

Da sempre ti ho amato Testo e canto

<https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?q=da+sempre+ti+ho+amato+youtube&mid=5C32CCA755F5FD6731CE5C32CCA755F5FD6731CE&&FORM=VRDGAR>

DA SEMPRE TI HO AMATO

Da sempre ti ho amato, popolo di Dio,

io, la tua guida, il tuo Pastore.

Contempla il mio volto, il cuore trafitto,

e credi all'amore del tuo Signore.

Per te ho preparato la mensa della vita

e tu mi versi ancora un calice di morte.

Perché non comprendi il tuo Signore?

Per te ho moltiplicato il pane del mio cielo

e tu mi sazi ancora col pane del dolore.

Perché non comprendi il tuo Pastore?

Da sempre ti ho amato, popolo di Dio.....

Per te ho rinnovato il vino delle nozze

e tu ricambi ancora rompendo l'alleanza.

Perché non comprendi il tuo Signore?

Per te ho pronunciato parole di perdono
e tu mi insulti ancora colpendo il mio cuore.

Perché non comprendi il tuo Pastore?

Da sempre ti ho amato, popolo di Dio...

Per te ho liberato oppressi e prigionieri
e tu mi inchiodi ancora al legno della croce.

Perché non comprendi il tuo Signore?

Per te ho risanato i figli tuoi lebbrosi
e tu ricopri ancora di piaghe il mio corpo.

Perché non comprendi il tuo Pastore?

Da sempre ti ho amato, popolo di Dio...

Per te ho ridonato la vista a molti ciechi
e tu rispondi ancora spegnendo i miei occhi.

Perché non comprendi il tuo Signore?

Per te ho ridonato parola ai sordomuti
e tu ricambi ancora togliendomi la voce.

Perché non comprendi il tuo Pastore?

Da sempre ti ho amato, popolo di Dio...

Per te ho risvegliato i morti dal sepolcro
e tu decreti ancora di togliermi dal mondo.

Perché non comprendi il tuo Signore?

Per te, per liberarti, ho dato la mia vita
e tu nei miei fratelli rinnovi la mia morte.

24 marzo 2024. Domenica della Passione Perché tutto questo spreco?

E noi, solidali con Barabba.

17 marzo 2024. Domenica 5a Quaresima

ALLEATI

Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore.